

VIAGGIO IN BARBAGIA LUNGO LE VIE DEL FOLKLORE
Alla ricerca della Sardegna più antica
- LE MASCHERE DELLA BARBAGIA RESIDUI DI UN'ERA LONTANA -

LE MASCHERE CARNEVALESCHESCHE DI OLLOLAI.

Giuseppe Della Maria (1958)

«S'indassa» mascherata.

Così meditando, raggiungo il centro che a questa Barbagia conferisce il nome, **Ollolai**, dove traggo altre notizie etnografiche interessanti ed inedite.

Dal vegeeto ottuagenario Pietro Zedde vengo a conoscenza che qui si compiva un caratteristico ballo mascherato costituito da tre *biseras* lignee:

- 1) Una *bisera bella*, esprimente una immacolata faccia di donna, indossata da un uomo in costume muliebre ollolaidino di lusso. (Tale maschera, verosimilmente è da identificare con la *bisera 'e santa* di Mamoiada ed è da stimarsi la unica - sinora individuata in Barbagia - raffigurante un'effigie femminile);
- 2) Una *bisera merdula*, cioè sudicia, simboleggiante il viso di un uomo provvisto di baffi e barba. Questa maschera veniva portata da un uomo in costume locale maschile o femminile, ma invariabilmente e rigorosamente vecchio, logoro, sdrucito;
- 3) Una *bisera de sinnore*, maschera rappresentante «un signore», munita anch'essa di baffi e barba completa, foltissima. L'uomo vestiva un comune costume maschile ollolaidino in buone condizioni.

Senza riprendere la considerazione, interrotta, sulla metodologia razionale e solo riferendomi al presunto mutismo vigente normalmente nelle lignee maschere sarde, ribadiscono che anche ad **Ollolai** le *biseras*, e particolarmente quelle in oggetto, erano incontrovertibilmente parlanti, anzi, la *merdula* era senz'altro loquace, tanto da costituire, per tale qualità, l'anima del carnevale!

Le tre maschere una donna e due uomini o due donne e un uomo ballavano *s'indassa*, cioè, prima partecipavano al *ballu tundu* e, indi, staccatesi da questo che, pertanto, veniva a fermarsi si aggiravano tra loro passando sotto l'arco formato dalle loro stesse braccia sollevate.

La caròla (canto e ballo in cerchio n.d.r.) si scioglieva e tutti uomini e donne assistevano silenziosi ed osservavano seri e composti i tre danzatori mascherati.

Se le mie conoscenze bibliografiche sull'argomento sono complete, ritengo di poter legittimamente asserire che questa segnalazione è da considerarsi il primo rilievo, sinora registrato, sulla esistenza di una danza barbaricina eseguita in maschera.

Una «bisera 'e boe».

In questo stesso caratteristico centro vigeva, inoltre, *sa bisera 'e boe*, denominazione che, contrariamente a quanto in apparenza sembrerebbe e di leggieri farebbe ritenere, non designava esclusivamente la maschera bovina, ma anche quelle raffiguranti effigi di ovini e di caprini.

Pertanto le illazioni etnografiche dedotte da processi carnevaleschi aderenti ad un carattere totemistico riservato al solo taurino, debbono eventualmente estendersi anche ad altre specie di animali domestici (ovina e caprina) che, a somiglianza di quella bovina, trovavano anch'esse conformi rappresentazioni figurative nel mondo nuragico.

La maschera 'e boe si ricopriva di 4-5 pelli appartenenti alla stessa specie simboleggiata dalla bisera e si ornava di campanacci e sonagli.

Così come per i mamutones, uno o due issoadores, vestiti dell'usuale costume locale e forniti di maschera comune, accompagnavano sos boes.

In questo centro un dì tanto florido e tanto vasto, il carnevale deve essere stato molto vario e molto ricco. Infatti, oltre alle manifestazioni accennate, si svolgeva in Ollolai anche la caccia al cinghiale attraverso i boschi vicini: un uomo, ammantato di pelli suine, era rincorso da 3 o 4 cacciatori, dal viso coperto da uno straccio e forniti di fucili di legno che lanciavano turaccioli di sughero.

«Azzogare a Turcu»: danza armata e mascherata di Ollolai.

Si usava, inoltre, in **Ollolai**, *azzogare a turcu* (giocare al turco). Tale costumanza si sviluppava a mezzo di tre uomini: due guarniti di *bisera* lignea munita di baffi, erano camuffati da soldati, uno dei quali reggeva in mano una sciabola e l'altro un grappolo di sonagli, e il terzo, senza maschera, rappresentava un suonatore di *tumbarru* (tamburino). Il soldato armato fingeva di trafiggere l'altro che, nell'atto di evitare i colpi, effettuava dei movimenti ritmici con i campanacci, così da accompagnare la battuta del tamburo che ininterrottamente veniva rullato per tutta la durata dello... scontro.

In tema di danze armate in Sardegna, si sono sinora prospettate e presentate solo interpretazioni ipotetiche e congetturali, in quanto alcuno ha rinvenuto sinora sopravvivenze o fonti documentali al riguardo.

Posso, viceversa, qui e per la prima volta, affermare l'esistenza di danze armate nella nostra isola:

- 1) *Su mattaccinu*, «ballu usau in is biddas, chi si fait cun sa sciabola in manus» (cioè danza moresca), come, per primo, rintraccio nella pag. 375 del «*Nou dizionariu sardu-italianu*» di Vincenzo Porru, Cagliari 1832;
- 2) *S'azzogare a turcu*, danza testè descritta, al quale, oltre che armata, era anche mascherata, così da costituire unico esempio del genere.

Infine, il vecchio ollolaidino, mi informa che il carnevale in questo centro si chiudeva col rituale incendio del fantoccio di paglia (*ciommu de carrasegada*): issato sopra un carretto trainato da un cavallo o da un asino, girava le strade del paese alla ricerca, sempre ben fruttuosa, di generoso vino!

(...A casa del Pittore Carmelo Floris a Olzai....

Ma anche qui, in questa vetta di arte e di sogno, il demone della ricerca etnografica non mi abbandona e rovo la conferma – grazie alle notizie fornitemi dalla gentilissima Compagna di vita e di poesia del pittore – che le donne della Barbagia di **Ollolai** non si mascheravano e non si mascherano mai. A conforto, prontamente, mi precisa che, tempo addietro, una barbaricina infranse la tradizione, si mascherò e affidò un suo figlioletto alle cure di una donna del vicinato. Questa accolse volentieri il piccolo, ma, mentre lo cullava, cantò il salace mutu: *nde li coco pistizzone* – ma *sa mamma est bumbone*. – *Nde li duo lenzola* – *sa mamma est marizzola* – *Anninnia, anninnia*.

E una volta scivolati nel terreno folkloristico, apprendo dal pittore che in **Ollolai** – oltre il già descritto *ballo delle tre biseras* – si svolgeva, al termine del carnevale, anche un altro ballo, de sa mascara, compiuto da una coppia di *biseras 'e boe*, abbigliata con pelli taurine. Era l'ultima danza e chiudeva il carnevale.

Quando tutti i balli avevano termine – *su ballu tundu*, *su sartiù*, *s'indassa* – entrava in azione un lento e cadenzato tam-tam di tamburino. Silenzio. La coppia avanzava, contegnosa e ieratica, iniziava il ballo, percorreva tutta la notevole lunghezza della piazza e, sempre danzando, rientrava al punto iniziale.

Il ballo aveva un carattere grave, rituale, una intonazione quasi tragica e tutti i presenti assistevano silenziosi, muti, senza esprimere approvazioni o biasimi, festosità o mestizia: il carnevale era finito.)

Giuseppe Della Maria

- Da *Le maschere della Barbagia residui di un'era lontana*”

Alla ricerca della Sardegna più antica -.

(estratto L'Unione Sarda a. LXX n° 249, 19 ottobre 1958)

Soc. Editor. Italiana, Cagliari 1958 –

Giuseppe Della Maria

Giornalista, scrittore, studioso, appassionato e attento cultore di Tradizioni Popolari.